

LO SCANDALO ALL'ISTITUTO DI SANITÀ

L'interpellanza dei deputati comunisti Messinetti e Guidi

14 domande al ministro Jervolino

I compagni onn. Messinetti e Guidi, hanno interpellato il ministro della Sanità, on. Jervolino, «per sapere se è a conoscenza dei gravi e inconsueti episodi di malcostume amministrativo che si verificano ripetutamente presso l'Istituto Superiore di Sanità secondo concordi notizie ripetutamente riferite anche da organi di stampa di ogni tendenza (Unità, Paese Sera, La Giustizia, Messaggero, Borghese, ecc.). In particolare per sapere se corrisponda a verità che:

- 1) l'immissione in ruolo nella carriera direttiva dell'Istituto di un candidato stretto congiunto di un direttore generale del ministero sia viziata per un gravissimo abuso;
- 2) siano stati tollerati gravi illeciti in materia di prestazioni di lavoro straordinario per cui alcuni impiegati avrebbero beneficiato, per lungo tempo, di remunerazioni, a carico dello Stato, superiori a quelle dovute o non affatto dovute e che siano state compensate a tale titolo, prestazioni eseguite financo per conto di un organismo estraneo all'amministrazione statale;
- 3) sia stato promosso alla qualifica di direttore di divisione un impiegato pur notoriamente interessato nella gestione di sale da scommesse;
- 4) il capo del personale dell'Istituto abbia concesso borse di studio per la ricerca scientifica a favore di parenti ed affini, che ratei di tali borse siano stati liquidati mediante apposizione di firme apocriefe e che il mandato di pagamento relativo ad uno dei detti ratei non solo sia stato emesso a nome del beneficiario precedentemente defunto, ma anche

questi sia riuscito a rilasciare quietanza venti giorni dopo la sua morte;

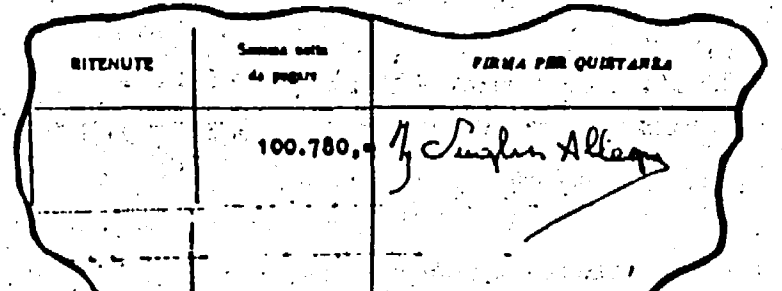
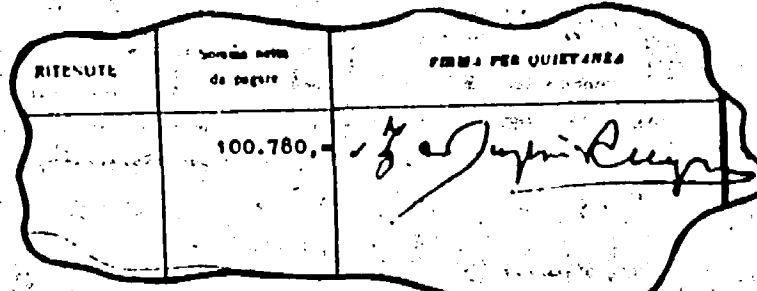
- 5) il capo del personale dell'Istituto abbia impartito per iscritto, al suo collaboratore dott. Rossi, disposizioni pratiche per eludere e quindi violare le norme vigenti sui servizi del Provveditorato Generale dello Stato;
- 6) gli amministratori della Fondazione Emanuele Paternò, annessa all'Istituto, non abbiano ottemperato alle obbligazioni prescritte dall'art. 11 dello Statuto relativo circa la compilazione dei conti e dei bilanci;
- 7) la centrale telefonica dell'Istituto sia stata ceduta alla società costruttrice come rottami di laboratorio ad una somma inferiore di dieci milioni rispetto a quella relativa alla valutazione effettuata dalla stessa società e che tale svendita, nonché l'acquisto di altra centrale telefonica, siano state disposte frazionatamente allo scopo di eludere il prescritto parere del Consiglio di Stato e degli altri organi competenti mediante quattro contratti rispettivamente di importo inferiore ai dieci milioni e recanti il seguente oggetto non veritiero: «fornitura ed installazione di materiale vario per le esperienze del Laboratorio di Ingegneria Sanitaria»;
- 8) sia stata artificialmente frazionata in due contratti, sempre allo scopo di eludere il prescritto parere del Consiglio di Stato, tra le altre, la fornitura di una tettoia metallica per l'importo complessivo di L. 15.000.000;
- 9) sia stata aggiudicata una fornitura di mobili da laboratorio ad una ditta che ha presentato un'offerta con allegato assegno di un milione, nonostante un'esplicita proposta avanzata in meri-

to, dato l'insolito rinvenimento, di assegnazione dell'appalto ad altra ditta, presentatrice di un'offerta più vantaggiosa di 400 mila lire;

- 10) alcuni funzionari dell'Istituto siano divenuti, mediante apposite società, fornitori dell'Istituto stesso di prodotti vari di laboratorio nonché di animali da esperimento;
 - 11) un Consigliere di Stato percepisca compensi continuativi, a titolo di premio, oltre a quelli spettantigli quale membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto;
 - 12) il direttore capo della Ragioneria presso l'Istituto percepisca compensi continuativi dall'amministrazione controllata a titolo di premio;
 - 13) compensi speciali siano assegnati a personale dell'Istituto con carattere paternalistico e discriminatorio, senza alcun riferimento ai coefficienti di stipendio; che di conseguenza si verificherebbero inconcepibili sperequazioni ed ingiustificate situazioni di privilegio mentre semplici dattilografe riceverebbero gratificazioni superiori di gran lunga a quelle riconosciute ad impiegati rivestenti persino qualifiche di ispettore generale e di capo divisione;
 - 14) che il capo del laboratorio di fisica dell'Istituto attribuisca da imprecisati fondi extra bilancio, congrui premi al proprio personale anche mediante rilascio di assegni bancari.
- Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in proposito il ministro della Sanità a tutela dell'erario ed a difesa del prestigio della pubblica amministrazione.

TRE DOCUMENTI

Borse di studio ai defunti



Le due firme che riproduciamo dovrebbero essere del defunto architetto Camillo Puglisi Allegra, suocero del capo dei servizi amministrativi dell'Istituto, Domenico Puglisi. Dichiama «dovrebbero essere» perché, come è chiarissimo, si tratta di due firme diverse, scritte cioè con calligrafia diversa. Si riferiscono alle quietanze di due «ratei» per il pagamento della borsa di studio di un milione e 344 mila lire, il primo dei quali relativo al mese di ottobre 1961 e il secondo

al mese di novembre 1961, firmati rispettivamente il 27 ottobre e il 1 dicembre dello stesso anno, ossia pochi giorni prima che l'architetto Puglisi Allegra lasciasse questo mondo. L'architetto Puglisi Allegra, infatti, morì il 24 dicembre 1961, come risulta fra l'altro da un necrologio pubblicato dal «Tempo» di Roma. Ma la cosa più strana non è tanto la evidente diversità fra le due firme bensì il fatto — denunciato da vari giornali — che il defunto architetto riuscì a riscuotere un rateo della sua

borsa di studio parecchi giorni dopo la sua morte, attraverso il mandato n. 1628/466, capitolo 104/2, del 31 dicembre 1961, liquidato il 16 gennaio 1962.

Sarà interessante, fra l'altro, sapere che l'Istituto ha revocato la borsa di studio dell'architetto Puglisi Allegra tre mesi dopo la scomparsa dello stesso. Il provvedimento di revoca, infatti, è stato trasmesso al competente ufficio di Ragioneria solo il 14 marzo 1962 con elenco 6717/Sd.7.

L'affare della centrale telefonica

La storia della centrale telefonica, di cui si parla diffusamente nell'interpellanza rivolta all'on. Jervolino, è particolarmente istruttiva. Come scrivevano il 17 gennaio 1963, «fra il 17 dicembre 1958 e la fine del 1959, fra l'Istituto Superiore di Sanità e la SIEMENS furono stipulati quattro contratti che, ufficialmente, avevano per oggetto la «fornitura ed installazione di materiale vario per esperienze del Laboratorio di Ingegneria sanitaria». Risultò, poi, che si trattava dell'acquisto di una nuova centrale telefonica per la rispettabile somma di 37 milioni e 548 mila lire.

Parte di questa somma fu pagata in contanti e parte (otto milioni) in natura, «cioè cedendo alla SIEMENS la «vecchia» centrale». Prescindendo dalla centrale che era, allora, così «vecchia» e malandata che fu ceduta dalla SIEMENS stessa all'aeroporto di Fiumicino, dove funziona ancora be-

ne, per 18 milioni di lire. Del resto, la SIEMENS — cui la «vecchia» centrale venne ceduta per 8 milioni — aveva a suo tempo calcolato che lo stesso impianto poteva essere ceduto a 18 milioni. Così al legge, fra l'altro, in una lettera che la società trasmise il 12 settembre 1958 all'on. Istituto Superiore di Sanità e «avente per oggetto: «Sistemazione dell'impianto telefonico di ceduto on.le Istituto».

SIEMENS SOCIETÀ PER AZIONI
UFFICIO TECNICO REGIONALE DI ROMA

On.le
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ
Viale Regina Elena, 299

ROMA
Piazza Mignanelli 3

CA. 21-16/44
12 Settembre 1958

OGGETTO: Sistemazione dell'impianto telefonico di ceduto on.le Istituto
Vb. prot. 17305/Am. 6 del 9.9.58

«Facendo seguito al foglio di protocollo indicato in oggetto ed ai numerosi colloqui intervenuti in argomento, si prega con la presente comunicare che sussiste forse la possibilità di provvedere alla completa sostituzione ed ampliamento della centrale telefonica di ceduto on.le Istituto a condizioni particolarmente vantaggiose.

eseguito in base all'ordine prot. 20302/Am. 11/C del 27.10.54 e di cui non è mai stato perfezionato il contratto.

«Questa cifra tiene conto che da parte nostra si possono realizzare circa L. 18.000.000 netti nella vendita dell'attuale centrale al nuovo cliente; diverse valutazioni in sede di accordo finale influirebbero naturalmente sulla cifra da noi esposta.»

In considerazione del desiderio espresso da ceduto on.le

Istruzioni per violare la legge

Per capire l'importanza e l'enormità del documento che riproduciamo occorrono alcune spiegazioni. In primo luogo è necessario sapere che per effettuare acquisti di materiale d'ufficio occorre il parere e il «visto di benestare e congruità» del Provveditorato Generale dello Stato, mentre la stessa procedura non è prevista per effettuare acquisti di laboratorio. Basterà, dunque, far passare gli acquisti per ufficio come acquisti per laboratorio per evitare il parere del Provveditorato Generale dello Stato e, soprattutto, il «prescritto visto di benestare e congruità».

Stando così le cose, l'autore della lettera di cui sopra, inviata ad uno dei funzionari dell'Istituto Superiore di Sanità, il dr. Rossi, «per il servizio buoni di ordinazione e regolarizzazione fattura» (come si legge nella nota vergata a mano in testa), ha pensato bene di ripartire — con una sicurezza invero sconcertante e rivoltante — le sue opportune istruzioni sul come... violare la legge.

Ecco, infatti, che il dr. Rossi viene invitato a «vedere se è possibile far passare gli oggetti da ordinare come arredamenti da Laboratorio, tali perciò da non rientrare nelle competenze del Provveditorato Generale dello Stato». La pratica in questione riguardava, come si legge nella prima riga della lettera al dr. Rossi, «preventivi relativi a mobili o arredamenti in genere», ma se questa corretta e legale procedura fosse stata seguita sarebbe stato indispensabile il «visto di benestare e congruità» dell'ufficio Provveditorato e allora bisognava trasmettere alla «ditta interessata i relativi buoni di ordinazione con apposta, però, la esplicita riserva che il prezzo sarà quello riconosciuto dal Provveditorato Generale dello Stato».

Cosa significa tutto questo? Forse che evitando il prescritto «visto di benestare e congruità» si potevano mandare avanti le cose in modo da manovrare i prezzi? E quanti «acquisti» sono stati fatti con questa «insolita» procedura, una volta per tutte, risalendo addirittura al 24 aprile 1957?

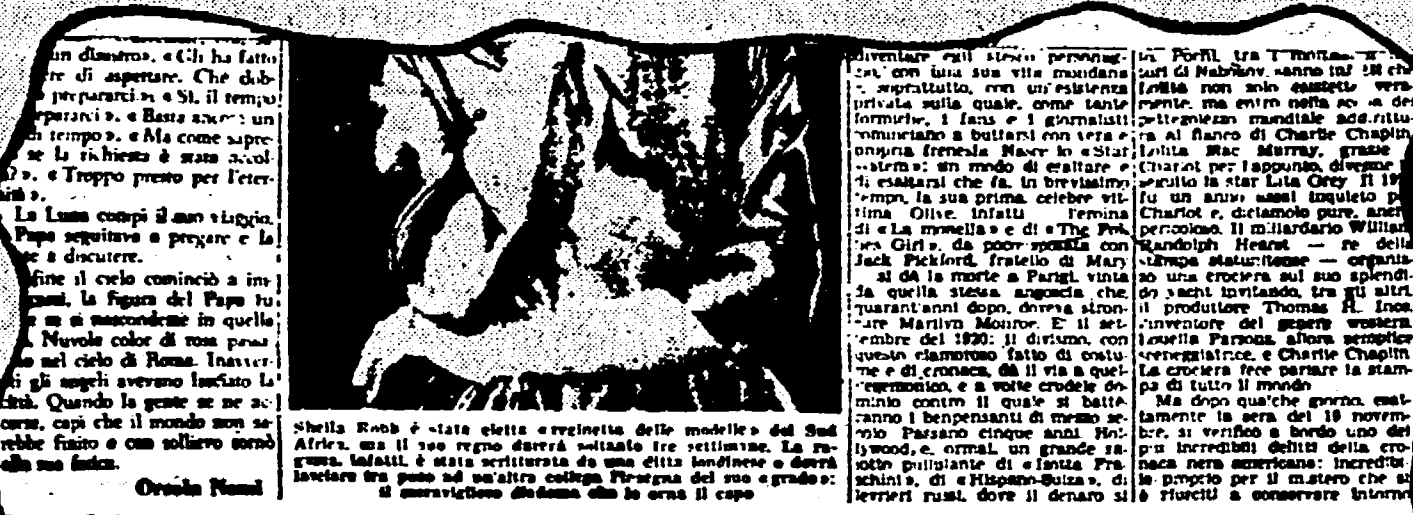
Un laboratorio per il cognato di Moro?

Il 25 luglio 1963 il sindacato unitario (FNDS-CGIL), nel suo consueto bollettino, ha elevato alla direzione dell'Istituto Superiore di Sanità una serie di appunti, alcuni dei quali tutt'altro che lievi. Fra l'altro il sindacato afferma che a proposito della «riforma di struttura dell'Istituto», che diviene ogni giorno più urgente, «il discorso con la direzione è chiuso».

«La direzione — prosegue il bollettino — si è rifiutata di preparare, insieme con i sindacati un progetto sulla riforma dell'Istituto. Anzi, mentre si faceva più impellente la necessità di preparare un progetto di riforma organica e globale per tutto l'Istituto, veniva preparata una legge (Camera Deputati, n. 4444, III legislatura) che prevedeva la creazione di un nuovo laboratorio a capo del quale sarebbe andato il cognato dell'on. Moro».

Cosa c'è di vero in questa denuncia? Di quale cognato si tratta? Forse di quello trombato dagli elettori il 28 aprile? Anche su questa circostanza deve essere fatta luce. Non può bastare, infatti, un rapporto di parentela col segretario politico della DC per avere diritto a dirigere un laboratorio scientifico. E' vero, per altro, che è stata data una «borsa di studio» per ricerche in campo chimico ad un vecchio architetto, suocero del capo del personale dell'Istituto, ma predisporre addirittura un nuovo laboratorio per il cognato del leader d.c. significherebbe oltrepassare ogni limite.

Tanto più che la creazione del nuovo organismo dovrebbe surrogare (o meglio annullare) la riforma dell'Istituto, resa ancora più necessaria e indifferibile dai fatti che l'interpellanza dei nostri due compagni e l'interrogazione dell'on. Righetti (PSDI) mettono a nudo.



QUANDO L'AMMINISTRAZIONE È DISINVOLTA «Stravagante» è il funzionario che tenta di far rispettare la legge

Chi è disposto a prendere sul serio il suo attaccamento alle «formalità» dal momento che si dice che lo Stato è tutto da rifare? Un caso è forse di tutti? Un «caso» indicativo in un ufficio singolare

Un funzionario, «che ha fatto il suo dovere», si è visto rifiutare la sua richiesta di pagamento per un lavoro svolto in nome del «caso». Il funzionario, che ha fatto il suo dovere, si è visto rifiutare la sua richiesta di pagamento per un lavoro svolto in nome del «caso». Il funzionario, che ha fatto il suo dovere, si è visto rifiutare la sua richiesta di pagamento per un lavoro svolto in nome del «caso».

Con questo titolo, di per sé così eloquente, il Messaggero del 14 marzo 1963 (pag. 3) riferiva l'inverosimile storia del funzionario dell'Istituto Superiore di Sanità, di cui si occupano i compagni deputati Messinetti e Guidi nella loro interpellanza al ministro Jervolino.

Scrivete il Messaggero che «il nostro funzionario, appena insediato nell'incarico (un ufficio dell'Istituto di Sanità che amministra circa due miliardi l'anno destinati alla ricerca scientifica, approvando le forniture e liquidando le fatture per acquisti e prestazioni), fu assai malevolmente impressionato nel ricevere alla prima para che gli toccò di arbitrare una offerta di fornitura con allegato un assegno circolare da un

milione». Il giornale riferiva quindi che il funzionario in questione informò della cosa i superiori ricevendone l'invito a «non fantasticare» ed entrava poi nei particolari, affermando che «l'allibito ed onesto "matto" dove, in seguito, vederne di cotte e di crude: «per esempio, la costruzione di un giardino d'inverno sul tetto di un edificio ministeriale; l'installazione di alcune dozzine di motori elettrici agli avvolgibili delle finestre per risparmiare agli impiegati la fatica di tirarli; la dispensa elargita al personale di osservare l'orario nella mattinata del venerdì per non so quali pratiche (la comunione); un complicato traffico di centrali telefoniche dismesse come

inefficienti, ricomprate da un privato e rivendute allo Stato al doppio».

Non solo, ma sempre il Messaggero del 14 marzo 1963, si dilungava anche a raccontare la storia delle borse di studio «per le ricerche mediche, chimiche e biologiche» concesse ad «un architetto settantenne, suocero di un dirigente», ad una «donna colenterosa ma destituita di attitudini scientifiche, sorella dello stesso dirigente», all'architetto di cui sopra quando già il poveretto era morto, ad una «brava persona non agente altro titolo di merito che quello dell'appartenenza alla segreteria particolare».

Poiché il funzionario onesto non volle avallare queste «stranezze» e si rifiutò di «firmare gli or-

dini di pagamento per questi oscuri affari» — scriveva ancora il giornale — «finì con conquistarsi la fama di stravagante», non venne promosso come era giusto e come meritava, fu seriamente ed ufficialmente redarguito (per iscritto) e infine venne trasferito ad altro incarico e messo a capo di un «ufficio studi» avendo dimostrato «scarsa sensibilità di doveri di ufficio e difetto di equilibrio e di autocontrollo».

Anche questo intervento, non certo sospetto di «scandalismo» e redatto nel più corretto stile governativo (e con le migliori intenzioni) rimase senza risposta. Così come gli articoli del nostro giornale e le denunce di altri organi di stampa.